

Da: *Musei per un nuovo millennio. Idee Progetti Edifici*, a cura di V. Magnago Lampugnani, A. Sachs, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 30 maggio - 26 agosto 2001), Prestel, Monaco-Londra-New York 2001, pp. 56-60.

Robert Venturi, Denise Scott Brown
San Diego Museum of Contemporary Art
La Jolla, (USA), 1986 - 1996

Paul Goldberger

È strano pensare a un museo come opera di un noto architetto quando il progetto delle sale espositive non è suo, e probabilmente è ancora più strano considerarlo una delle sue opere migliori. Ma come descrivere altrimenti quanto ha fatto Robert Venturi al Museum of Contemporary Art di San Diego?

Il museo, che mantiene un piccolo spazio espositivo in centro, ha qui, qualche chilometro a nord sulla costa, il suo quartier generale, e fin dal 1941, anno in cui l'istituzione fu fondata, ha sede nella straordinaria dimora di Hellen Browning Scripps, capolavoro del grande architetto californiano Irving Gill. Negli anni cinquanta e sessanta, furono architetti del posto a sovrintendere all'evoluzione dell'edificio - che con il crescere del museo passava da abitazione a istituzione pubblica - aggiungendo una serie di gallerie e spazi adibiti a servizi. Nessuno si di mostrò particolarmente brillante, anzi, collettivamente conseguirono il risultato di far quasi dimenticare la grandiosa struttura che era il cuore del museo.

Qui entra in scena Venturi, *senior design partner* dello studio Venturi, Scott Brown & Associated di Philadelphia, che nel 1986 riceve l'incarico di - sono parole sue - "organizzare il complicatissimo sistema di un museo moderno e ricavare all'esterno un nuovo edificio per La Jolla".

In altre parole, doveva ingrandire il museo, renderlo più moderno, più coerente e rispettoso della propria storia: un insieme di obiettivi che contengono una contraddizione in termini. Prendere un guazzabuglio e dargli un qualche ordine è già abbastanza difficile, sottolineare l'importanza della casa e nello stesso tempo espandere il complesso circostante è ancora più arduo.

L'opera di trasformazione durò dieci anni, in parte a causa di costi sempre crescenti, in parte perché Venturi doveva seguire altre committenze ben più impegnative, tra cui la Sainsbury Wing della National Gallery di Londra. Ma per La Jolla, piccola com'è, aspettare si è rivelato un vantaggio. È infatti un progetto mirabile, letteralmente zeppo di quelle caratteristiche che fanno di Venturi un progettista di straordinario talento.

L'ampliamento del museo rispetta ogni frammento della sua storia complicata, e tuttavia possiede l'identità forte e chiara di un edificio a sé stante. Si affaccia sulla strada con una peculiare vivacità, pur integrandosi con eleganza e grazia consumata al tessuto urbano di La Jolla. Il senso di equilibrio tra vecchio e nuovo, tra oggetto e contesto, è quanto di più raffinato e saldo si potesse auspicare.

In un certo senso, ciò che si chiedeva a Venturi di fare per La Jolla non è molto diverso da quanto si è chiesto di fare per il Louvre a Ieoh-Ming Pei: creare un grandioso ingresso e nuovi, ampi spazi per il pubblico, e sistemare in qualche modo il dietro-le-quinte, per riunire in un tutto coerente sezioni alquanto disperate.

Eppure a La Jolla la soluzione non è un oggetto astratto che colpisce per contrasto, come la piramide di vetro di Pei accanto ai padiglioni classici del Louvre, al contrario, consiste in una serie

di piccole aggiunte architettoniche, sottrazioni e alterazioni che riprendono senza strappi i motivi dominanti del vecchio edificio. Venturi non ha operato per imitazione diretta della precedente architettura - non saranno molti i visitatori in difficoltà nel riconoscere le nuove sezioni - ha invece lasciato che fosse quest'ultima a dettare le linee guida.

E che splendore di linee! Per comprendere le ragioni per cui Venturi si è trovato così a suo agio in questa parte del mondo affacciata sull'Oceano Pacifico, è necessario parlare innanzitutto di Irving Gill, uno dei massimi esponenti del modernismo americano d'inizio secolo.

Gill, che aveva lavorato con Louis Sullivan a Chicago, si stabilisce a San Diego nel 1893. La sua progressiva affermazione si traduce, già alla fine del primo conflitto mondiale, in un nutrito gruppo di edifici di cemento che alla nudità ed essenzialità del modernismo aggiungono il fasto e l'ordine urbano dell'architettura spagnola. L'architettura di Gill, con i suoi archi stilizzati fino alla pura essenza, sembra combinare *comfort* e tecnologia, vita moderna e rispetto per una concezione urbanistica tradizionale.

Ellen Scripps fu uno dei grandi mecenati di Gill, colei che gli commissionò non solo il progetto della propria casa nel centro di La Jolla, ma numerosi altri edifici tra cui, proprio di fronte a casa, stil lato opposto della strada, il San Diego Woman's Club e il La Jolla Recreation Center con relativi terreni di gioco.

Insieme, gli edifici di Gill e la chiesa episcopale di St. James-by-the-Sea costituiscono un complesso architettonico di rilievo, con molteplici funzioni pubbliche e private che, sommandosi, creano una presenza pubblica assai maggiore di quella che avrebbero raggiunta singolarmente.

L'agglomerato ha un'armonia di stampo italiano nella delicata volumetria e nel ripetersi di motivi architettonici, e se il tutto è organizzato intorno a un nodo stradale affollato di auto anziché intorno a una piazza, beh... siamo in California, non in Italia. Anche se raramente nel sud della California ci si imbatte in un grappolo di edifici così sereni e civili.

Venturi ha ripulito la facciata di casa Scripps, restituendole la centralità che le spetta nella struttura museale, e ha aggiunto a sinistra un'ampia ala, che contiene un vasto atrio, una libreria e un guardaroba, e sulla destra un'ala più piccola per la caffetteria. In entrambe utilizza gli archi caratteristici di Gill, ma aumentandone le dimensioni. Ai lati spuntano lucide finestre e pareti di vetro, come a sottolineare che queste ali non sono veramente di Gill. L'ala di Venturi poi ripiega leggermente verso quella di Gill, riflettendo la curva di Prospect Street sul fronte dell'edificio, dettagli questi che lo distinguono dalle forme rettilinee di Gill integrandolo ancora di più nel paesaggio urbano.

Se c'è un problema nella facciata quale oggi si presenta, è nella modalità d'accesso dei visitatori. Il portone di casa Scripps è rimasto proprio al centro della facciata, da dove esercita una forte attrazione magnetica. Ma non è questa la porta d'accesso al museo. Venturi l'ha collocata nel cortile, costringendo i visitatori a un assurdo giro sulla sinistra. Difficile venire a capo di una simile contraddizione, perché casa Scripps s'impone orgogliosamente, anche se il suo splendido portone non è che un ornamento. Venturi non è riuscito a risolvere il dilemma tra la necessità di mantenere la preminenza visiva dell'antica dimora e il bisogno di rendere la nuova ala riconoscibile come ingresso al museo.

Ciò che conta, comunque, è il modo in cui questo aggraziato connubio accresce l'impatto del museo nelle strade di La Jolla. Solo Robert Venturi poteva renderlo così perfetto, credo. L'edificio è una sorta di *riff* dominante e conferisce un ritmo sottile al reticolo delle strade circostanti, ritmo che non ha a che fare solo con l'architettura ma anche con il tempo.

Non c'è nessun bisogno di rendere armonioso l'impatto di questo edificio, che sembra nato qui, con il piacevole e squisitamente raffinato crocchio di negozi di Robert A. M. Stern dall'altra parte di Prospect Street, nel centro commerciale di La Jolla. Venturi voleva un edificio moderno, che

superasse l'idea di tempo per abbracciare diversi periodi e contenerli tutti. La sua è una lotta per semplificare un contesto complesso, adottare una serenità che non neghi la complessità.

Così, le forme dell'edificio sono complicate e irregolari: insegne al neon si riflettono nelle finestre, così vetro e metallo esplodono nella nuova hall, un elemento dissonante che sostituisce la cupola del progetto originario. E così l'ordine di finestre consapevolmente "moderno" spunta dietro gli archi delle pareti a stucco.

Irving Gill è la materia prima di Venturi. La sua architettura è semplice, quasi muta al primo sguardo, e meravigliosamente eloquente e profonda a un'osservazione più attenta. Replicare a un capolavoro di Gill che aveva subito anni di rimaneggiamenti, all'interno di un contesto urbano impegnativo, è una vera sfida architettonica, fatta apposta per Venturi, spesso erroneamente considerato più un teorico che un progettista. E il risultato è una buona dimostrazione di cosa ha sempre tentato di fare con la sua architettura.